

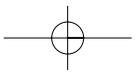


ORIZZONTI ATTUALI DELLA FORMAZIONE



«La formazione è la promozione dei frati e delle fraternità, in modo che la nostra vita sia di giorno in giorno sempre più conforme al santo Vangelo e allo spirito francescano, secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi. La formazione deve essere continua e protrarsi per tutta la vita sia in ordine ai valori umani che alla vita evangelica e religiosa» (Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini, n. 22, 1).

Ugolino da Belluno, *Cristo unico Maestro*, mosaico (Roma, Collegio S. Lorenzo da Brindisi, 1968)





JOHN CORRIVEAU

Formazione ai valori francescano-cappuccini nel tempo del postnoviziato

1. IDENTITÀ E MISSIONE ALLA LUCE DELLA TEOLOGIA DELLA COMUNIONE

[1.1] I capitoli cinque e sei del Vangelo di Luca descrivono un momento cruciale, un punto di svolta nella missione di Gesù. Dal c. 5,17 al c. 6,11 Luca descrive cinque incontri successivamente fra Gesù e gli scribi e i farisei, durante i quali Gesù progressivamente si separa dalla religione ufficiale d'Israele. Questi incontri culminano nella guarigione in giorno di sabato dell'uomo dalla mano arida (Lc 6,6-10), che abbiamo sentito proclamare nella Liturgia eucaristica di apertura di questo Convegno. Con questa guarigione Gesù annuncia una nuova rivelazione della trascendenza di Dio. La trascendenza di Dio è la trascendenza di Amore! Questa rottura col passato è ancor più accentuata dal versetto di Luca che segue immediatamente questa serie di incontri con gli scribi e i farisei: «In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione» (6,12). Luca prosegue poi dicendo che «quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli» (6,13). Scendendo con essi dalla montagna e «alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù disse: beati voi poveri, beati voi che ora avete fame, beati voi che ora piangete... Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo... Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,20-36). Gesù forma una nuova comunità di fratelli e, quindi, concretizza come questa comunità deve vivere la trascendenza di Amore! Non è forse questo momento della vita di Gesù simile a ciò che Francesco descrive nel suo *Testamento*: «Dopo che il Signore mi dette dei fratelli!».



[1.2] C'è poi un altro importante aspetto in questo avvenimento che diede forma alla missione di Gesù: «Disceso con loro [gli apostoli appena scelti], si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti» (Lc 6,17-19). Queste parole ci rimandano a Lc 4,18, dove Gesù proclama la sua missione: «Egli (il Signore) mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi». Il c. 6 di Luca rivela in Gesù la stretta correlazione fra identità e missione. Toccando Gesù, la folla tocca il Trascendente Dio di Amore!

[1.3] C'è ancora un'altra dimensione implicata in Luca 6, cioè: una comunità che abbraccia l'Amore Trascendente in comunione con Gesù, ne condivide il potere salvifico: «Disceso con loro [gli apostoli appena scelti], tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza». Dal linguaggio di Luca si può con certezza inferire che per la loro vissuta comunione con Gesù gli apostoli condividevano il potere di questo Amore Trascendente, che emanava da Gesù come potere di trasformare la vita e le relazioni.

[2.1] Ho speso molto tempo su questo passaggio di Luca perché credo che esso in maniera concreta illustri la missione della Chiesa così come viene concepita nella teologia di comunione. Il Vaticano II non è avvenuto in un vuoto sociale e politico! È avvenuto nel periodo del dopoguerra della Seconda Guerra mondiale che ha ridisegnato la carta del mondo basata sull'inalienabile diritto dei popoli all'autodeterminazione. Celebrato in tale contesto, il Concilio ha compreso che la Chiesa non esiste in astratto: essa è incarnata in particolari regioni, culture e popoli che formano una data chiesa locale. Durante gli anni '60 la Chiesa ha d'un tratto realizzato che essa esiste allo stesso tempo in centinaia e anche in migliaia di culture differenti. Per poter abbracciare una così grande diversità, la Chiesa deve scoprire la sorgente dell'autentica unità, che va al di là dell'uniformità, che nel passato si credeva costituisse l'unità, un'uniformità che era basata essenzialmente sulle esperienze culturali europee. Il Vaticano II ha trovato tale unità nel mistero della Trinità: «la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium*, 4). La Trinità è una comunione di amore nella diversità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La Chiesa deve vivere questa comunione sulla terra, portando i differenti figli dell'umanità nella stessa vita della Trinità. Nelle parole della *Novo Millennio Ineunte*, la Chiesa esiste come «casa e scuola di comunione» per il mondo (n. 43). Vivendo un'intensa comunione di vita e di amore in cia-



scuna chiesa locale, la Chiesa universale è una comunione di comunità, le cui diversità possono essere riconciliate soltanto se «adunate nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium*, 4).

[2.2] La teologia di comunione ha un profondo impatto sulla comprensione che l'Ordine ha della sua identità e della sua missione nel mondo. La fraternità francescana è l'incarnazione della teologia di comunione. Noi siamo una fraternità di testimonianza evangelica. Inoltre, come la Chiesa universale non esiste in astratto, ma in centinaia e anche in migliaia di chiese locali incarnate in specifiche regioni, culture e popoli – così l'Ordine universale non esiste in astratto, ma incarnato e inculturato in centinaia di fraternità locali. Come la Chiesa è ridefinita come una comunione di comunità, così ciascuna Provincia e l'Ordine come tale devono rinascere e essere ri-fondati come una «rete di fraternità locali». Nella teologia di comunione noi scopriamo la nostra missione. Toccando Gesù, la folla in Luca c. 6 toccava e veniva trasformata dal Trascendente Dio di Amore. Allo stesso modo, ciascuna fraternità locale del nostro Ordine, vivendo l'amore evangelico che riconcilia, deve essere «la casa e la scuola di comunione» per la chiesa locale. Con la sua vita, la sua testimonianza e la sua azione la fraternità locale deve portare le persone nella comunione del Trascendente Dio di Amore. La comunione delle fraternità locali strutturate in reti provinciali diviene una visibile espressione dell'unità della Chiesa e il catalizzatore della stessa unità, che si diffonde nel mondo.

[2.3] Nella *Novo Millennio Ineunte* il Papa Giovanni Paolo II tratta con chiarezza della stretta relazione fra identità e missione nella Chiesa: «La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore dell'eterno Padre, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cf. Rm 5,5) per fare di tutti noi un cuore solo e un'anima sola (At 4,32)». Nella frase seguente il Papa esplicita le implicazioni della missione: «È realizzando questa comunione di amore che la Chiesa si manifesta come "sacramento", ossia "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano"» (NMI 42). Il Papa sintetizza questa missione dicendo che noi dobbiamo fare della Chiesa «la casa e la scuola di comunione» per il mondo (NMI 43).

[3.1] È da notare che il Papa afferma che la Chiesa sarà «casa e scuola di comunione» soltanto se noi «promuoviamo una spiritualità di comunione». Spiegando poi, il Papa fa chiaramente capire che la spiritualità è «identità in azione, identità in relazione con gli altri». Dice che la spiritualità di comunione «significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. [...] Significa inoltre la capacità di sentire il fratello di fede come "uno che mi appartiene", condividere le sue gioie e le sue sofferenze per offrirgli una vera e profonda amicizia,

[...] di vedere ciò che di positivo c'è nell'altro per valorizzarlo come dono di Dio, [...] respingendo competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie» (NMI 43). Da questa descrizione del Papa risulta chiaro che una spiritualità di comunione è un'identità in relazione. Ci aiuta a vedere la distinzione e la correlazione che c'è fra identità e missione. In un certo senso possiamo descrivere la missione di comunione come «identità in relazione» o «identità in azione».

[3.2] Infine il Papa fa della «spiritualità di comunione» l'elemento centrale di formazione nella Chiesa: «come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (NMI 43).

Con il VI e il VII CPO l'Ordine ha intrapreso una nuova riflessione sui nostri valori centrali come sorgente di comunione per la Chiesa e per il mondo. Questo processo cerca di dare espressione francescana alla spiritualità di comunione, che, per noi, è una spiritualità di fraternità.

2. IDENTITÀ COME MISSIONE. UNA SPIRITUALITÀ DI FRATERNITÀ

[4.1] In un'esposizione di un'ora è impossibile trattare in modo esauriente i valori francescani e cappuccini. Di conseguenza, devo limitare il tema. Inizio con due presupposti. Prima di tutto, presuppongo che le Costituzioni del 1982, emendate poi nei successivi Capitoli generali, rappresentino una eccellente esposizione dei valori cappuccini tradizionali. Il mio secondo presupposto è che voi, come formatori, ben conosciate questi valori come esposti nelle Costituzioni. Per cui, limito questa mia esposizione a come negli ultimi venti anni i valori centrali abbiano dato origine ad una spiritualità di fraternità. I principali catalizzatori di questo cambiamento sono i CPO VI e VII, ma pure altri avvenimenti come il Convegno sull'Espressione laicale del carisma fraterno cappuccino. In questa mia esposizione cercherò di parlare di ciò che le Costituzioni non dicono circa questi valori, cioè gli aspetti di «missione» dei nostri valori centrali. Mi limiterò ai valori di contemplazione, povertà, minorità e austerità e a come essi diventino «identità in azione», «identità in relazione», «spiritualità di fraternità».

2.1 *Vivere la povertà in fraternità*

[5.1] Il VI CPO (1998) ha descritto le dimensioni istituzionali della povertà evangelica. Francesco allontanò i suoi frati da un mondo di competizione e di cupidigia per mezzo di scelte coscienti e chiare. Il Consiglio Plenario ha iniziato un processo per delineare in eguale maniera scelte economiche concrete per creare tra i frati e con la gente che essi servono



una «economia fraterna», il cui scopo è l'accrescimento della comunione invece della protezione e dell'aumento della ricchezza. L'espressione «economia fraterna» non compare nelle Costituzioni. Non compare neppure nelle proposizioni del VI CPO. Tuttavia il suo contenuto, presente nel VI CPO, ha significato rivoluzionario nel nostro mondo. Le strutture economiche sono l'aspetto specifico di più grande oppressione nel nostro mondo. Le strutture economiche sono il motivo soggiacente alla maggioranza dei conflitti nel nostro mondo. Le strutture economiche di una fraternità locale, di una Provincia o dell'Ordine come tale o costruiscono la comunione o la distruggono. I principali elementi di una «economia fraterna» sono chiari:

[5.2] *Solidarietà e mutua dipendenza.* «La condivisione dei doni tra le varie chiese locali è una delle dimensioni necessarie della cattolicità (LG 13). Per san Francesco la condivisione dei beni va oltre l'obbligo giuridico ed entra nella sfera dell'amore reciproco, "poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale (cf. 1Ts 2,7), quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?» (Rb 6,8). La *Sollicitudo rei socialis* definisce la virtù morale della solidarietà come «una ferma e costante determinazione ad impegnarsi per il bene comune, cioè per il bene di tutti e di ogni singolo individuo, perché noi tutti siamo responsabili di tutti» (SRS 38). San Francesco rafforza questa definizione di solidarietà annunciando una fraternità in cui non c'è vergogna nell'essere dipendenti gli uni dagli altri (cf. Rnb 9,6-7). Francesco, infatti, afferma chiaramente che la dipendenza è una conseguenza della Creazione e della Redenzione, e pertanto è un diritto (cf. Rnb 9,8). Inoltre l'interdipendenza esige il dono teologale dell'amore che arricchisce chi dona e chi riceve allo stesso modo (cf. Rnb 9,9)» (VI CPO, prop. 21). La solidarietà è fonte di comunione nella fraternità, nella Provincia, nell'Ordine, nella Chiesa e nel mondo. Un mondo che abbraccia l'interdipendenza è un mondo di pace.

[5.3] *Partecipazione.* Un'economia che crea comunione è un'economia nella quale tutte le persone toccate dalle decisioni economiche partecipano alla formulazione di tali decisioni. Quando l'economia (sia del mondo che della Chiesa che dell'Ordine) è nelle mani di un solo individuo o di pochi individui, c'è inevitabilmente competizione, divisione e ingiustizia.

[5.4] *Trasparenza e responsabilità.* Un'economia aperta produce fiducia e comunione. Un'economia segreta crea sospetto, nasconde corruzione e causa divisione. E ciò è vero sia nella Chiesa e nell'Ordine come nel mondo.

[5.5] *Equità.* Un'economia giusta produce comunione. L'equità è la pietra angolare di una economia giusta. L'equità richiede che le necessità specifiche di ciascuno ricevano eguale attenzione.

[5.6] Affinché l'Ordine realizzi una «economia fraterna» è necessaria

una profonda conversione da parte di tutti. Molte cose si devono superare.

C'è la *tendenza a identificare la povertà con l'austerità*. Ciò è risultato chiaro in alcune presentazioni fatte dei vostri programmi di Postnoviziato. Il programma ha indicato che la povertà è trasmessa da un cosciente sforzo di vivere una vita semplice con l'uso dei mezzi pubblici invece delle automobili, con la sobrietà nel vestire, con un uso limitato del denaro, con cibi semplici, ecc. Ciò costituisce un lodevole sforzo di comunicare l'austerità della vita – che è certamente un valore evangelico – ma non definisce la povertà. La povertà evangelica è una relazione veduta prima di tutto nella kenosis. Nella kenosis Dio abbraccia la relazione con la nostra fragile umanità; l'austerità è una conseguenza di tale relazione, il segno di tale relazione, non la sua sostanza. Se noi riduciamo la povertà all'austerità della vita, perdiamo la dimensione missionaria della povertà.

C'è spesso la *tendenza ad identificare un'«economia del VI CPO» con un'economia efficiente!* Questo è cosa totalmente falsa. L'economia del nostro mondo è efficiente, ma certamente non è fraterna. L'obiettivo dei un'«economia del VI CPO» è la comunione, non l'efficienza. Un'«economia fraterna» è un nuovo modo di relazionarsi economicamente e socialmente. Solidarietà, partecipazione, trasparenza/responsabilità ed equità sono principi che vanno al di là degli aspetti finanziari per descrivere un nuovo modo di relazionarsi come fratelli gli uni con gli altri e con il mondo. I programmi di formazione iniziale devono introdurre i frati a questo modo di relazionarsi.

2.2 Vita fraterna in minorità

[6.1] Uno dei concetti centrali del VII CPO si trova nella proposizione 18: «A causa dei rapporti sociali non simmetrici è impossibile vivere senza esercitare il potere». Il nostro mondo ci insegna a far fronte alla natura asimmetrica delle relazioni umane per mezzo dello spietato perseguimento del potere che domina (cf. prop. 6). Ciò conduce ad un mondo di relazioni spezzate e ad una continua lotta. La minorità è il modo con cui i francescani costruiscono la comunione in un mondo di relazioni asimmetriche. La proposizione 1 inizia: «La SS.ma Trinità è una realtà unica perché nessuna delle persone divine è mai superiore alle altre». La Trinità ci ispira a costruire una comunione di fratelli senza dominazione o subordinazione. Ad imitazione dell'amore liberante della Trinità, tale fraternità diventa sorgente di comunione per il mondo. Nel VII CPO l'umiltà è abbracciata come la virtù che ci orienta verso la relazione. Fr. David Couturier tratterà in modo specifico della formazione in minorità. Io desidero sottolineare alcuni punti.

[6.2] La minorità ci richiama ad avere una speciale attenzione al concetto di obbedienza di Francesco. «Una libera comunione di fratelli sen-



za dominazione o subordinazione» deriva da ciò che le nostre Costituzioni chiamano l'«obbedienza caritativa» dei frati. L'obbedienza francescana è ordinata alla relazione! «L'obbedienza caritativa, che caratterizza la nostra fraternità e per la quale i frati sono a servizio l'uno dell'altro» ci porta alla comunione (Cost 84,2). Lo Spirito Santo, che Francesco chiama «il Ministro generale dell'Ordine», è il centro dell'obbedienza caritativa, perché lo Spirito Santo – vincolo di unità fra il Padre e il Figlio – ci porta alla relazione.

[6.3] È interessante notare come, affinché l'«obbedienza caritativa» formi una comunione di fratelli senza dominazione, la conversione cominci non con il cosiddetto «soggetto» ma con il ministro. Ciò è evidente se consideriamo il nostro modello trinitario. Non siamo noi (i soggetti) che entriamo in relazione con la Trinità, ma è lo Spirito Santo, il Ministro generale, che ci conduce alla relazione. Quando le relazioni sono cariche di tensione e di conflitto, è necessario prima di tutto di cambiare il nostro modo di esercitare l'autorità. Lo scopo primario dell'esercizio dell'autorità nell'Ordine non è quello che «le cose funzionino»! Né quello di «prendere le giuste decisioni»! Piuttosto, il ruolo primario dell'autorità è di condurre i frati alla comunione, il modello del ruolo dell'autorità francescana è il «Ministro generale» dell'Ordine, lo Spirito Santo! (cf. prop. 20).

[6.4] «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi» (Mt 20,25-26). Ogni comunità culturale ha la sua specifica maniera di esercitare l'autorità che si tratti della famiglia o della società. Questi modelli sono inevitabilmente basati sul potere che domina e mette in ombra. Se le nostre fraternità devono essere la casa e la scuola di comunione per il mondo, dobbiamo esaminare la maniera con cui noi esercitiamo l'autorità ad ogni livello nell'ambito delle fraternità e nei ministeri di servizio che svolgiamo nella Chiesa e nella società. Ci deve essere uno sforzo ben studiato e cosciente che ci faccia adottare una comune maniera «cappuccina» di esercitare un'autorità basata sui valori spirituali delle nostre Costituzioni.

[6.5] La riforma dell'esercizio dell'autorità deve cominciare fin dalle prime fasi della formazione iniziale. Ogni fratello «è dato alla fraternità da Dio» (Cost 26,1). «Ognuno deve dare una risposta d'amore [alla chiamata di Dio] con la massima libertà, in modo che la dignità della persona umana si armonizzi con la volontà di Dio» (Cost 14,2). Le Costituzioni continuamente ripetono frasi come «ogni formazione è prima di tutto opera dello Spirito Santo» (23,1), «la formazione esige la collaborazione dei formandi» (23,2), «nel rispetto del temperamento personale e dei doni di grazia di ciascuno» (25,4). In tutti i casi, ma particolarmente nelle situazioni multiculturali e multietniche, la formazione non può essere data attraverso l'imposizione e il dominio. Se i frati sentono di essere valutati



individualmente, sono allora capaci di crescere e di abbracciare relazioni al di là della loro famiglia e delle loro radici etniche.

2.3 Austerità

[7.1] «Nell'uso dei beni in genere, anche del denaro, le province, le fraternità e i frati seguano questo criterio preciso e pratico: il minimo necessario, e non il massimo consentito» (Cost 67,3). Questa norma ascetica trae la sua validità e la sua ispirazione dalla kenosis. «Devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada. Il Signore nostro Gesù Cristo fu povero e ospite, e visse di elemosine lui e la beata Vergine e i suoi discepoli» (Rnb IX,2,4: FF 30-31). Quando è separata dalla esperienza vissuta dei poveri, l'austerità della vita perde il suo ancoraggio. L'autentica austerità francescana è fondata sulla relazione con i poveri (cf. VI CPO, prop. 13).

2.4 Contemplazione

[8.1] Immediatamente dopo l'evento della trasfigurazione nel cap. 9 del Vangelo di Marco, viene presentato a Gesù un fanciullo terrorizzato, incapace di parlare, posseduto da uno spirito cattivo che «quando lo afferra, lo getta al suolo ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce» (Mc 9,18). Il punto che desidero mettere in evidenza in questo miracolo è il fatto che gli specialisti della Bibbia sostengono che questo bambino privato della capacità di parlare rappresenta la società priva della Parola di Dio. In un bambino correttamente si descrive l'energia e l'idealismo delle nostre società contemporanee. È molto significativo che Marco scelga un bambino posseduto da uno spirito malvagio per ritrarre le nostre società, che sono così convulsamente agitate dai malvagi spiriti delle lotte etniche, della decadenza morale e della cupidigia, perché un bambino è un oggetto di compassione non di condanna. Spinto dalla tenerezza, Gesù si rivolge al bambino e dice: «Spirito muto e sordo, io te l'ordino, esci da lui e non vi rientrare più!» (Mc 9,25). Il suo sguardo contemplativo penetra nel cuore del bambino e, simbolicamente, nel cuore della società priva della Parola di Dio. L'osservazione che Gesù fa ai suoi discepoli sottolinea il punto essenziale: «Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Mc 9,29). Soltanto una fraternità orante, contemplativa ha il potere di penetrare una società priva della Parola di Dio! Di nuovo limitandomi alle implicazioni per la missione, desidero sottolineare alcuni punti che interessano la formazione iniziale. (Per altri aspetti cf. Lettere circolari n. 18 e n. 19).

[8.2] «L'eremo, che per i primi cappuccini sempre si situava ai confini della città, non è il luogo per distogliere lo sguardo, ma per avere una visione più ampia della realtà, contemplata a partire da Dio e dai pove-



ri» (VII CPO, prop. 31). In una fraternità di formazione il capitolo locale deve divenire un momento nel quale i frati collettivamente si muovono «verso il confine della città» per avere tale più ampia visione della realtà che deriva dalla fede. Nel nostro Ordine i piani pastorali troppo spesso sono semplicemente la scelta di metodi e di strategie. Nel Vangelo di Marco, Gesù non fissò lo sguardo nel cuore dei bambini in genere, ma nel cuore di un particolare bambino sconvolto e convulso. Noi dobbiamo imparare a guardare nella realtà delle persone che serviamo (non la società in generale!) con lo stesso sguardo contemplativo. Oggi anche noi cerchiamo mezzi per penetrare un mondo privo della Parola di Dio. Gesù sta di fronte a noi e dice: «Questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera». La nostra riflessione orante nel capitolo locale ci deve dare uno sguardo contemplativo capace di penetrare i nostri mondi locali e ispirarci a trovare mezzi effettivi per poter raggiungere i cuori delle persone e delle comunità vicino a noi. Molti frati hanno sviluppato la pratica di riflettere insieme ogni settimana sulla Parola di Dio. Insieme ascoltano le letture bibliche della domenica seguente e insieme riflettono sul significato che esse hanno nella loro vita personale, nelle loro fraternità e per la gente che essi servono. È una pratica che aiuta a rendere viva la fede in una fraternità. Può divenire uno scelto mezzo dello Spirito Santo per rendere vivo il Vangelo fra le persone che noi serviamo. Le fraternità di formazione iniziale dovrebbero aiutare l'Ordine a rendere il capitolo locale un «eremo» secondo il VII CPO.

3. ALCUNE CONSEGUENZE PER LA FORMAZIONE INIZIALE

[9.1] Per adempiere il loro ruolo nell'Ordine i formatori devono avere profonda conoscenza e piena convinzione riguardo allo sviluppo del nostro carisma nella Chiesa e nella società di oggi. Karl Rahner ha detto che, per quanto riguarda il suo profondo e fondazionale cambiamento nella vita e nell'orientamento della Chiesa, il Vaticano II può essere paragonato soltanto al Concilio di Gerusalemme dell'anno 49 d.C. e all'accettazione costantiniana della Chiesa come religione dell'Impero romano nel quarto secolo. La teologia di comunione scaturita dal Vaticano II ha avuto un profondo effetto sul nostro modo di concepire l'identità e la missione dell'Ordine cappuccino. Un formatore che non comprende questi cambiamenti o, ancora peggio, che minimizza questi cambiamenti non è adatto alla formazione dei nostri giovani frati.

Proprio come Gesù che guarendo l'uomo dalla mano arida in giorno di sabato (Lc 6,6-10) aprì gli scribi e i farisei ad una rivelazione interamente nuova della Trascendenza di Dio, allo stesso modo lo Spirito Santo per mezzo della teologia di comunione ha aperto il nostro Ordine ad

una nuova comprensione del potere rivoluzionario della povertà e minorità francescana per formare la comunione in un mondo di divisioni e di lotte. È solo se noi vediamo questi eventi come movimenti dello Spirito nel mondo che scopriremo in noi la passione di rendere queste visioni una parte integrale della formazione dei nostri frati.

[9.2] Non si ha formazione se l'autorità viene percepita come dominio. Il processo formativo richiede un'autorità che accompagna. La proposizione 20 del VII CPO descrive le caratteristiche di tale autorità: «il servizio degli altri; la coerenza tra ciò che diciamo e ciò che facciamo; l'attento ascolto degli altri; l'ufficio di autorità che ricerca il bene comune».

Senza disciplina interiore nessuno può progredire nella sua vocazione: ciò è vero del progresso nella preghiera personale, nella maturità affettiva, nella conoscenza di se stessi, nell'austerità della vita, nel formarsi una coscienza critica delle relazioni virtuali, ecc. Nel passato le strutture fraterne esterne aiutavano i giovani frati nello sviluppo di questa disciplina interiore. Oggi l'accompagnamento dei formatori e la direzione spirituale devono assumere una più grande importanza. I formatori devono essere liberi da altre responsabilità per assicurare una continua disponibilità ai frati nel cammino formativo. Allo stesso modo abbiamo bisogno di frati esperti nell'arte della direzione spirituale. L'accompagnamento è necessario sia nel foro interno che in quello esterno. In molte regioni non c'è grande pericolo di un'autorità che domini. Anzi, spesso c'è assoluta assenza di autorità! I frati in formazione sono lasciati liberi di fare quello che vogliono. Un'effettiva formazione richiede la presenza di un'autorità che accompagna, che cammina insieme ai frati nel loro cammino formativo.

[9.3] L'impegno dei frati nel servizio è una dimensione essenziale dell'interiorizzazione dei valori. Ciò vale particolarmente per la dimensione di missione di questi valori. Soltanto attraverso l'esperienza impariamo la solidarietà, la mutua dipendenza, la responsabilità personale, il servizio che non domina, l'austerità che sgorga dalla vissuta esperienza dei poveri, la contemplazione che vede nel cuore di un mondo privo della Parola di Dio. Tutto ciò richiede un ampio impegno nella vita della gente, particolarmente dei poveri. Parlando generalmente, l'esperienza di servizio dei frati è l'aspetto più trascurato dei programmi di Postnoviziato.

Il periodo di formazione iniziale dovrebbe includere un vasto periodo di tempo di vita fra i poveri e di servizio ai poveri. Ci deve essere un'esperienza di immersione. L'intero periodo di formazione iniziale dovrebbe includere impegni di servizio. Essi forniscono il quadro essenziale nel quale possono essere assimilati i valori, particolarmente i valori di dimensione missione. Gli impegni di servizio dovrebbero essere scelti in vista dei valori che desideriamo interiorizzare. Gli impegni di servizio

richiedono la supervisione e la responsabilità. Affinché abbiano valore formativo sia la condivisione della vita con i poveri che gli impegni che i giovani frati svolgono devono essere oggetto di riflessione teologica. È la riflessione teologica che unisce esperienza e valori. Senza tale riflessione, l'esperienza viene spesso privata del suo valore formativo. La dimensione esperienziale della formazione richiede una pianificazione, una verifica e una riflessione così rigorose come i programmi accademici che l'accompagnano.

[10.1] Prima di terminare, desidero presentare ancora due questioni per la vostra considerazione.

[10.2] Durante le relazioni delle varie Conferenze praticamente non ho sentito nessuno parlare della maniera con cui i giovani frati sono assistiti nel discernimento della loro vocazione ecclesiale nell'Ordine. Se manca l'accompagnamento personale da parte del formatore, se non esiste un programma strutturato di direzioni spirituale, se non si fa attenzione alla scelta degli impegni di servizio né alla loro supervisione, in qual modo si potrà discernere la vocazione ecclesiale di un frate? In tali casi, il criterio determinante diventa la capacità del giovane di padroneggiare la filosofia e la teologia.

[10.3] Desidero pure di ripetere un paragrafo della mia relazione all'ultimo Capitolo generale: «È estremamente importante che i frati durante il postnoviziato ricevano una preparazione intellettuale in Sacra Scrittura, Teologia e Francescanesimo. Qualsiasi frate, chiamato o meno al presbiterato, necessita di una preparazione biblica e teologica che gli permetta di maturare nella vocazione francescano-cappuccina e gli dia la possibilità di dare ragione della sua fede in Gesù Cristo. Questa formazione non sempre è accessibile ai fratelli laici dell'Ordine. Ad essi, inoltre, dovrebbe essere offerta la possibilità di frequentare corsi di formazione speciale per essere in grado di servire la fraternità e la Chiesa con competenza e gioia. In Africa è stato fatto un tentativo per venire incontro a queste esigenze. La EACC (Conferenza Cappuccina dell'Africa Orientale) a Lusaka (Zambia) e a Pretoria (Sudafrica), ha promosso programmi speciali per i fratelli laici. Le regioni dell'Ordine che non hanno un numero sufficiente di candidati per predisporre tali opportunità di formazione all'interno delle singole Province dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di programmi di collaborazione interprovinciale»^{*}.

^{*} Il testo riproduce la relazione tenuta dal Ministro generale durante il Convegno sul postnoviziato ad Assisi il 14 settembre 2004. Il testo è disponibile all'indirizzo http://www.ofmcap.org/doc/corriveau_valori-it.pf. Tra parentesi quadre è stata mantenuta la numerazione originale. I numeri dei paragrafi e dei sottoparagrafi sono redazionali (n.d.r.).

